

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 25 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 540 del 24.11.2010

S.p. 7 Comiso-Chiaramonte. Sopralluogo dell'assessore Minardi

L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ha effettuato un sopralluogo sulla s.p. n. 7 Comiso-Chiaramonte dove sono stati ultimati i lavori di ripavimentazione e sta per essere avviata la realizzazione della segnaletica orizzontale e verticale.

“Ho voluto rendermi conto di persona e col conforto dei tecnici dell'assessorato – dice l'assessore Minardi – dello stato dell'arte dei lavori che hanno interessato una delle strade provinciali di maggiore percorrenza perché collega due centri abitati come Comiso e Chiaramonte Gulfi ma è anche una strada di snodo per raggiungere la S.S. 514 Ragusa-Catania. Durante il sopralluogo ho avuto anche diversi incontri con alcuni proprietari dei fondi che insistono sulla s.p. n. 7 che avevano dei problemi di regimentazione delle acque piovane e intervenendo tempestivamente siamo riusciti ad individuare soluzioni immediate”.

I lavori della s.p. 7 hanno previsto una spesa a base d'asta di un miliardo e 120 mila euro ed hanno interessato oltre alla pavimentazione del tracciato anche le opere riguardanti l'omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete, adeguando la larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma, l'istallazione di dispositivi laterali di ritenuta, il rifacimento di muri in pietrame a secco, tipici delle campagne iblee.

“I lavori di ripavimentazione di questo tratto stradale – afferma Minardi – erano davvero imprescindibili e gli interventi previsti sono mirati al miglioramento delle condizioni di percorribilità in relazione alle mutate esigenze viabilistiche e nell'ottica della riduzione dell'incidentalità, ribadendo l'importanza del rispetto delle regole del Codice della Strada da parte degli utenti che risultano fondamentali per la riduzione degli incidenti sulle strade provinciali”.

gm

COMIS-CHIARAMONTE

Controllati i lavori di pavimentazione

L'ASSESSORE provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ha effettuato un sopralluogo sulla Comiso-Chiaramonte dove sono stati ultimati i lavori di ripavimentazione. L'arteria è tra le più trafficate della provincia.

Strade, interventi in cantiere

Lavori pubblici. Programmata la manutenzione dei collegamenti in centri montani e fascia costiera

Le strade di maggiore collegamento con i centri montani saranno oggetto di un intervento, programmato anche per altre strade lungo la fascia costiera, che ha predisposto la Provincia regionale di Ragusa su proposta della terza commissione. Il piano, dedicato agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla viabilità secondaria, è stato redatto cercando di tener presenti le principali esigenze del territorio ed è stato già approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale. L'attività di programmazione prevede di utilizzare 28 milioni di euro stanziati in favore del territorio dalla Finanziaria 2006. Ieri mattina la terza commissione della Provincia, presieduta da Raffaele Schembari, si è recata a Chiaramonte Gulfi per incontrare il sindaco Giuseppe Nicastro e per andare a sviluppare un confronto sulla progettualità già messa in campo o da prevedere. Tra le strade di collegamento interessate dagli interventi ci sono la Chiaramonte - Ragusa, la Chiaramonte - Comiso e la realizzazione di una rotatoria nei pressi di Roccazzo. Il Comune ha preso atto degli interventi che tra l'altro riguarderanno anche la Chiaramonte -

Monterosso Almo. "Come commissione ci stiamo premurando di andare a visionare gli interventi effettuati o da effettuare - spiega il presidente Raffaele Schembari - con il dichiarato intento di andare a ribadire ogni aspetto che possa essere utile a dare precise risposte alla collettività. Del resto con questo intento come commissione abbiamo predisposto e proposto il piano che poi è passato in Consiglio provinciale". Intanto l'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi ha effettuato un sopralluogo sulla s.p. n. 7 Comiso - Chiaramonte dove sono stati ultimati i lavori di ripavimentazione e sta per essere avviata la realizzazione della segnaletica orizzontale e verticale. "Ho voluto rendermi conto di persona e col conforto dei tecnici dell'assessorato - dice l'assessore Minardi - dello stato dell'arte dei lavori che hanno interessato una delle strade provinciali di maggiore percorrenza perché collega due centri abitati come Comiso e Chiaramonte Gulfi ma è anche una strada di snodo per raggiungere la S.S. 514 Ragusa-Catania. Durante il sopralluogo ho avuto anche diversi incontri con alcuni proprietari dei fondi che insistono sul-

la s.p. n. 7 che avevano dei problemi di regimentazione delle acque piovane e intervenendo tempestivamente siamo riusciti ad individuare soluzioni immediate". I lavori della s.p. 7 hanno previsto una spesa a base d'asta di un miliardo e 120 mila euro ed hanno interessato oltre alla pavimentazione del tracciato anche le opere riguardanti l'omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete.

MICHELE BARBAGALLO

ZONA ARTIGIANALE

Failla: «Premiata la nostra attività»

gi.bu.) Ampliamento zona artigianale che si va concretizzando con i fondi ex Insicem e presa di posizione dell'opposizione. "Dopo un anno e passa di battaglie - dice Sebastiano Failla, vicepresidente del Consiglio provinciale - attraverso comunicati, conferenze stampa per allertare sul rischio della perenzione o distrazione dei fondi ex Insicem destinati al Comune di Modica, dopo l'occupazione simbolica della sala commissioni del comune da parte del sottoscritto, quale azione di stimolo per indurre l'Amministrazione a svegliarsi dal letargo, l'Amministrazione si presenta alla stampa con lo schema progettuale pronto". E ancora: "Un'accelerazione nelle procedure che si è concretizzata, come confermano gli uffici della Provincia, proprio in questo ultimo mese, periodo nel quale la nostra attività ha allertato sui rischi di perdere le risorse destinate all'ampliamento dell'area di contrada Michelica". E infine: "Attesa la presentazione dei progetti in questione da parte degli uffici del comune, l'ente potrà contare, così, sulle risorse extrabilancio dei fondi ex Insicem, che costituiscono la base per poter offrire la quota di cofinanziamento alla partecipazione dei bandi comunitari, moltiplicando in questo modo le risorse disponibili. Abbiamo dato prova di come si possa evolvere l'azione politica delle opposizioni, fungendo da stimolo e traino a favore della comunità su questioni di interesse collettivo, in questo caso a favore degli artigiani".

Protesta studenti pendolari

Un nutrito gruppo di famiglie e studenti assieme al consigliere provinciale di Italia dei Valori Giovanni Iacono ha tenuto un sit-in davanti alla sede del Palazzo della Provincia in viale del Fante e dopo, ad inizio, Consiglio provinciale, su richiesta di Iacono, si è avuta una sospensione dei lavori per fissare un incontro per oggi pomeriggio alle 16,30 con i vertici dell'Amministrazione provinciale, l'assessore al ramo e il presidente del Consiglio provinciale.

"Dopo oltre 20 giorni dal primo incontro avuto con l'assessore Giampiccolo che si era impegnato a presentare formale richiesta alla direzione regionale dell'Ast, le famiglie e gli studenti accompagnati dal capogruppo

di Italia dei Valori hanno deciso di passare alle vie di fatto.

Il consigliere Iacono ha dichiarato: "E' intollerabile che da due anni tantissimi giovani (e le famiglie di conseguenza) debbano subire disagi enormi per poter frequentare gli istituti superiori di

Scicli, di Modica, di Pozzallo. I giovani partono all'alba da Marina di Ragusa per fare 6 chilometri (e poco più da Santa Croce Camerina) per recarsi a Scicli con un servizio Ast che poi li porterà a casa quasi alle 16, ben 2 ore e mezzo dopo l'uscita dalla scuola. Ed è veramente incredibile che la mattina passa un autobus dell'Ast alle 10 per trasportare chi considerato che gli studenti sono a scuola?".

COMISO

Alunni della scuola media visitano Comune e Provincia

COMISO. Visite alle sedi istituzionali del Comune e della Provincia Regionale di Ragusa da parte degli alunni della scuola media di Pedalino. Nell'ambito del progetto di educazione alla cittadinanza e alla legalità denominato "Noi e le istituzioni: conoscere per partecipare", promosso dall'Istituto comprensivo di Pedalino con il supporto della Circoscrizione, gli alunni delle II classi di Scuola secondaria di primo grado, è stata effettuata una visita al Palazzo Municipale di Comiso. I ragazzi hanno incontrato presso l'aula consiliare il sindaco Giuseppe Alfano, alcuni consiglieri, il presidente del Consiglio comunale Raffaele Elia, e il vice presidente Giuseppe Digiacomo.

Il presidente Elia ha illustrato le atti-

vità del consiglio, sono seguiti gli interventi del vice presidente, del presidente della circoscrizione di Pedalino Giovanni Tribastone e del dirigente scolastico Giovanna Campo che hanno sottolineato l'importanza di una partecipazione consapevole e costruttiva dei giovani alle scelte che riguardano la vita della comunità locale. È intervenuto, poi, il Sindaco Giuseppe Alfano, interagendo con i ragazzi che hanno posto domande e avanzato proposte elaborate nel percorso formativo che ha come obiettivo principale quello di favorire un contatto diretto con gli organi istituzionali. Il progetto proseguirà nei prossimi giorni con la visita alla Provincia di Ragusa.

A. L.

Alla Provincia Angelica: un pacchetto per fare decollare il turismo

Urge riprogrammare da parte di Provincia e dei dodici comuni iblei tutte le attività da espletare e pensare a strategie unitarie per fare in modo che il turismo, nell'area di casa nostra, decolli realmente.

È la convinzione del delegato al Turismo al comune capoluogo, Filippo Angelica, che alla luce dei positivi risultati registrati a Ragusa nel periodo giugno-ottobre 2010 (i dati solo quelli della Pro Loco), ritiene che si debba continuare a battere sul... ferro caldo. Nel periodo in esame, infatti, Ragusa avrebbe contato su ben 17 mila turisti, molti dei quali avrebbero visitato altri centri della provincia. Ciò ad onta del calo dei flussi registrati nei principali terminali turistici dell'isola, quali Taormina e Palermo.

A fare "quadrato", per Angelica, dovrebbero essere gli enti locali, avviando un tavolo che ascolti le esigenze del comparto e, di concerto con la Provincia, per creare «un'unica identità, si da presentare un pacchetto completo». Unità d'intenti in loco, dunque, anche perché la Regione, sempre secondo Angelica, avrebbe compiuto talvolta scelte difficili da comprendere, come il ritiro del bando di settore. * (g.a.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Raddoppio «514»

VIABILITÀ RITARDI

**Le dichiarazioni del
sottosegretario Gianfranco
Miccichè, che punta il dito
contro la Regione, creano
non pochi timori sui fondi**

Raddoppio di carreggiata della Ragusa-Catania, ore cruciali per capire dove sta la verità. La macchina si è forse inceppata? L'interrogativo è difficile da sciogliere. Anche se i componenti del comitato ristretto, gli stessi che, ormai da anni, stanno seguendo il complesso iter nella speranza che lo stesso possa vedere la luce con l'avvio dei lavori, chiederanno un incontro al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, prima o subito dopo la visita di quest'ultimo prevista per domenica a Ragusa alla Camera di commercio. Al momento, anche dopo la missione dei componenti del comitato a Roma dal sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, che, guarda caso, si era dimesso appena 24 ore dopo, si è fermi alla firma che il ministro Tremonti dovrebbe apporre allo schema di convenzione della gara, facendo così partire tutto il meccanismo compresa la posa della prima pietra.

Il rischio, però, è che possa esserci sotto molto di più, in particolare per quanto concerne la definizione della ripartizione dei fondi da parte della Regione, fondi da destinare per il cofinanziamento della Ragusa-Catania, e che questa situazione potrebbe esplodere in men che non si

dica. Prima, però, occorre un passaggio con Lombardo. Tutti gli indizi di cui è contrassegnato questo complesso iter procedurale non servono, ancora, a dare la prova del disimpegno della Regione. Sarà lo stesso governatore, eventualmente, a chiarire come stanno le cose. Intanto, ieri, per fugare ogni tipo di dubbio, è intervenuto il

deputato regionale Riccardo Minardo. "Il quadro di ripartizione dei fondi non è stato modificato - ha spiegato Minardo - piuttosto l'Anas è in attesa della delibera di approvazione dello schema di convenzione approvata lo scorso 22 luglio e che ancora dev'essere firmata dal premier che ha presieduto il Cipe e che successivamente sarà sottoposta alla Corte dei Conti; senza questo passaggio importantissimo l'Anas è bloccata. Pertanto, per la ripartizione dei fondi non c'è nessun allarme, piuttosto siamo allarmati per la non avvenuta firma della delibera".

A compulsare lo stesso Minardo, qualche ora prima, era stato il vice presidente del Consiglio provinciale, Sebastiano Failla, che aveva chiesto chiarimenti sulla delicata vicenda. Anche il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, dice la sua. "A questo punto - afferma - vogliamo tutti comprendere se queste somme ci sono oppure no e se questo progetto di raddoppio di carreggiata della Ragusa-Catania verrà realizzato. E' dal 1998 che ne parliamo. E ancora la prima pietra non è stata neppure posata. E non sappiamo quando verrà apposta. E' naturale che la comunità iblea voglia capire sino in fondo come stanno le cose".

Miccichè rilancia le sue accuse

Si accende lo scontro sulla Ragusa-Catania Revocati i fondi siciliani?

Si alimenta la polemica rilanciata domenica dal sottosegretario alle Infrastrutture, con delega al Cipe, Gianfranco Micciché, circa l'immobilismo del governo regionale che non avrebbe approntato alcun progetto degno di essere finanziato dal Cipe e, di converso, avrebbe revocato il contributo di 73 milioni, necessario ad integrare la quota di finanziamento pubblico al project financing per l'ammodernamento ed il raddoppio della Ragusa-Catania. Alla replica di Lombardo, il sottosegretario Micciché ha proprio ieri ulteriormente ribattuto, ancora una volta, tra l'altro, denunciando specificamente il ritiro del provvedimento che assicura la compartecipazione al progetto di finanza per la Ragusa-Catania.

E come se non bastasse, anche il capogruppo parlamentare all'Ars del Pdl, Innocenzo Leontini, si è scagliato contro il governatore, non mancando, nella sua filippica, di dedicare uno specifico passaggio alla dolente nota inerente alla Ragusa-Catania: «Oggi, a fronte di investimenti bloccati negli ultimi tre mesi - ha sottolineato Innocenzo Leontini - con un governo che non appronta bandiere e revoca i propri cofinanziamenti per importanti infrastrutture, in modo improvviso e traditore, come nel caso della Ragusa-Catania, dobbiamo registrare iniziative perditempo, come certe conferenze stampe». Insomma, anche il capogruppo del Pdl all'Ars è convinto che alla conclusione dell'iter tecnico-burocrati-

co della Ragusa-Catania, si è venuto a frapponere un nuovo pericolosissimo scoglio di natura finanziaria, determinato dalla revoca del cofinanziamento.

Resta, invece, sull'altra sponda il deputato regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo, che in un documento ufficiale ribadisce quanto più volte già confermato alla *Gazzetta del sud*: «Il quadro di ripartizione dei fondi - asserisce il parlamentare modicano - non è stato modificato. Piuttosto, l'Anas è in attesa della delibera di approvazione dello schema di convenzione, approvata il 22 luglio dal Cipe, che deve essere firmata dal primo ministro e che successivamente sarà sottoposta alla Corte dei conti. Senza questo passaggio l'Anas è bloccata». **• (g.a.)**

Il vice sindaco Cosentini invita alla protesta per salvare la ferrovia

I pendolari scrivono a Trenitalia «Ripristinare subito tutte le corse»

Antonio Ingallina

I ferrovieri hanno lanciato il grido d'allarme poco considerato dai politici. Così, adesso ci provano gli stessi pendolari a difendere quei treni che loro utilizzano ogni giorno per andare al lavoro o a scuola. Quei convogli che Trenitalia ha di fatto dimezzato, bloccandone le corse in alcune stazioni e sostituendole con bus alternativi. Soluzione che gli stessi pendolari bocchiano perché la programmazione delle corse non è ottimale.

Un gruppo di questi utenti del treno ha firmato una lettera a Trenitalia con cui si chiede «il ripristino per l'intera tratta Siracusa-Ragusa-Gela dei treni pendolari della fascia mattutina (Siracusa-Gela con partenza da Siracusa alle 5.15 e Gela-Siracusa con partenza da Gela alle 12.50». Invocato, inoltre, «il mantenimento del treno pendolare della fascia serale (Gela-Siracusa con partenza da Gela alle 17.21).

I pendolari, nelle loro contestazioni, non si fermano solo ai convogli, ma denunciano anche, «in palese violazione dei diritti del pendolare, la disattivazione dei pannelli informativi, la chiusura delle sale di attesa, il mal funzionamento delle oblitteratrici e i continui guasti delle biglietterie automatiche senza assicurare alcuna tutela ai pendolari, specialmente quelli con l'abbonamento mensile».

Per i fruitori della ferrovia, «il ripristino dei treni per l'intera tratta rappresenta la soluzione migliore più economica, in

quanto l'affidamento del servizio sostitutivo a ditte private di autolinee comporta una spesa aggiuntiva non indifferente, a discapito dei servizi offerti al passeggero».

Un appello viene rivolto, poi, a Regione, Provincia e sindacati perché si mettano in atto «tutte le iniziative possibili per mantenere, migliorare e possibilmente incrementare i treni della tratta Siracusa-Gela e tutti i servizi essenziali per i passeggeri». Ciò anche perché questa tratta «attraversa il Val di Noto», ossia «il più grande sito Unesco».

Sulla questione dei tagli ai convogli dei pendolari interviene anche il vice sindaco Giovanni Cosentini, che invoca «un monito forte da parte di tutto il territorio, affinché Trenitalia prenda coscienza che non può trattarci in questo modo, come se fossimo

l'ultima provincia d'Italia». Il vice sindaco invita tutte le forze politiche della provincia ad aggregarsi «per dare vita ad una protesta, civile ma efficace, in grado di fermare un andazzo non più tollerabile». Ed aggiunge: «Hanno voluto colpire a tutti i costi, nelle maniere più disparate, quella che un tempo era considerata l'isola nell'isola. Adesso, però, diciamo basta».

Anche perché, spiega ancora Giovanni Cosentini, «non capiamo le ragioni delle continue penalizzazioni. Sembra che questa provincia dia di troppo».

Bisognerà vedere chi raccoglierà l'appello. Finora, sui temi della ferrovia, la politica ha mostrato un disinteresse totale, facendo sì che Trenitalia togliesse praticamente tutto, compresi gli scali merci che erano tanto utili alle imprese del territorio. ■

FERROVIE TAGLI

Gli utenti hanno deciso di firmare una nota di dura protesta indirizzata a Trenitalia e alle istituzioni regionali e provinciali

GIORGIO LIUZZO

I tagli effettuati sulla tratta Siracusa-Ragusa-Gela, tagli in vigore dall'11 novembre scorso, non risparmiano nessuno. E penalizzano, in modo particolare, i pendolari. In diciannove hanno deciso di firmare una nota indirizzata a Trenitalia ed alle istituzioni regionali e provinciali per chiedere il ripristino immediato per l'intera tratta Siracusa-Siracusa-Gela dei treni pendolari della fascia mattutina (Siracusa-Gela con partenza da Siracusa alle 5,15) e (Gela-Siracusa con partenza da Gela alle 12,50) oltre al mantenimento del treno pendolare della fascia serale (Gela-Siracusa con partenza da Gela alle 17,21). Ci si batte, inoltre, per avere il ripristino dei pannelli informativi, la manutenzione delle obliterate e delle biglietterie automatiche, il miglioramento delle strutture di attesa.

Le firme sono state apposte dai passeggeri pendolari che raggiungono giornalmente le sedi di lavoro e di studio utilizzando il servizio ferroviario lungo la tratta ragusana (da Scicli a Ra-

gusa) della ferrovia Siracusa-Ragusa-Gela. Per i pendolari il ripristino dei treni rappresenta la soluzione più economica in quanto l'affidamento del servizio sostitutivo a ditte private di autolinee comporta una spesa aggiuntiva non indifferente a discapito dei servizi offerti al passeggero. Alle autorità regionali e provinciali i pendolari chiedono un forte e deciso intervento con Trenitalia perché la tratta ha valenza storica e paesaggistica. E sulla delicata questione, ieri, è intervenuto il vicesindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini, esponente provinciale del Pid. "Ancora penalizzati. Non capiamo le ragioni di tutto ciò. Ma sembra che

questa provincia sia di troppo. Vogliono forse che ci troviamo un'altra collocazione territoriale?". Cosentini lancia una provocazione nel commentare con molta amarezza la nota diffusa dai diciannove. Nota in cui, tra l'altro, vengono denunciati notevoli disagi derivanti dalla soppressione di molti treni, dal mancato avviso sulle sospensioni momentanee del servizio, all'utilizzo degli autobus sostitutivi. "Prima - spiega Cosentini - con l'adozione del piano paesistico si è voluto puntare alla chiusura di buona parte delle attività imprenditoriali presenti sul nostro territorio. Ora si vuole addirittura impedire ai pendolari di raggiungere il proprio

posto di lavoro. Mi pare che questa sia ormai una situazione che non stia né in cielo né in terra. Occorre un monito forte da parte di tutto il territorio affinché Trenitalia prenda coscienza che non può trattarci in questo modo, come se fossimo l'ultima provincia d'Italia. Siamo stanchi di tutto ciò. Non ce la facciamo più a subire. Le forze politiche della provincia di Ragusa si aggregano per dare vita ad una protesta, civile ma efficace, in grado di fermare un andazzo non più tollerabile. Hanno voluto a tutti i costi colpire, nelle maniere più disparate, quella che un tempo era considerata l'isola nell'isola. Adesso, però, diciamo basta".



Eliminati alcuni treni i pendolari non ci stanno

CAMERA DI COMMERCIO. Domenica alle 16,30 **Un confronto con Lombardo**

●●● **Piano Paesistico.** Arriva l'ora del confronto tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ed il territorio. Il Governatore della Sicilia sarà domenica a Ragusa alle 16.30 alla Camera di Commercio incontrerà i sindaci dei comuni iblei, gli imprenditori, le organizzazioni sindacali e di categoria, la Cna, Confcommercio, l'Ance, le categorie dei professionisti per portare a soluzione alcune problematiche inerenti il piano paesaggistico. L'iniziativa è dei deputati Riccardo Minardo, Orazio Ragusa, Pippo Digiacomo, Carmelo Incardona e Roberto Ammatuna. Attivare tutte le proce-

sure per sospendere le norme di salvaguardia e sbloccare i progetti soggetti a finanziamenti dando così respiro al comparto edile e all'indotto attualmente in crisi, nonché rivedere gli studi, la cartografia e le norme tecniche di attuazione ed apportare ad essi le osservazioni provenienti dal territorio saranno alcune delle questioni su cui il Presidente Lombardo darà le soluzioni per non bloccare lo sviluppo e nel contempo per salvaguardare il territorio. Ed intanto il presidente Nino Barreira ha convocato l'Assemblea provinciale del Pd per lunedì alle 17 sul piano paesistico. (*GN*)

Si svolgerà domenica pomeriggio, alla Camera di Commercio, il confronto richiesto da associazioni datoriali, sindacali e agricole

Piano paesaggistico, arriva Lombardo

Italia dei Valori contesta chi critica lo strumento mentre il Pd convoca l'assemblea

Giorgio Antonelli

Nelle more di formalizzare le osservazioni, il Piano paesistico, tanto invisibile a partiti politici, sindacati ed associazioni datoriali, arriva ad un bivio. Confermando le manifestazioni di disponibilità esternate dalla Regione, infatti, domenica sarà a Ragusa proprio il presidente Raffaele Lombardo per dibattere della *vexata quaestio*. Aderendo, infatti, alla richiesta lanciata qualche settimana addietro da sindacati, associazioni datoriali e di categoria, nonché dalle organizzazioni agricole (in tutto 16 sigle), il governatore presenzierà ad un confronto, che si preannuncia infuocato, nell'auditorium della Camera di commercio.

Un vero e proprio summit sullo strumento di tutela che, invero, mira a risultati immediati. Lo si evince proprio dalla nota con cui Riccardo Minardo, deputato autonomista e perciò molto vicino al governatore, ufficializza l'incontro con Lombardo. Minardo, infatti, enuclea le questioni principali su cui il governatore «darà le soluzioni per non bloccare lo sviluppo e, nel contempo, salvaguardare il territorio». Secondo Riccardo Minardo, insomma, il presidente Lombardo darà risposte certe e garanzie per «attivare tutte le procedure per sospendere le norme di salvaguardia e sbloccare i progetti soggetti a finanziamenti, dando così re-

spiro al comparto edile ed all'indotto in atto in crisi, nonché rivedere gli studi, la cartografia e le norme tecniche di attuazione ed apportare ad essi le osservazioni provenienti dal territorio».

Per il parlamentare modicano, insomma, ad onta di quanto ad oggi enfatizzato dai vertici della Sovrintendenza e dalle stesse figure apicali del governo regionale, secondo cui sul Piano paesistico si potrà incidere solo grazie alle formali osservazioni già in corso di presentazione, dal governatore Raffaele Lombardo potrebbero già venire concrete risposte, specificamente in materia di norme di salvaguardia, di cui, da più parti, si è chiesta la revoca (in uno, invero, al Piano nel suo complesso, n.d.r.), stante i presunti gravi ostacoli che tali disposizioni avrebbero già recato a progetti in fase di realizzazione.

Su posizioni diametralmente opposte l'Idv che ha promosso un convegno sul Piano paesistico: il coordinatore provinciale Giovanni Iacono, in particolare, attraverso un'esposizione dettagliata del rapporto tra beni culturali e sviluppo economico dei territori, ha provato a dimostrare che lo strumento di tutela non blocca lo sviluppo, ma anzi lo incrementa. Iacono ha citato il caso della Toscana, snocciolando i dati macroeconomici sull'enorme sviluppo che si è avuto in quella regione nel turismo verde e rurale, con ricadute sugli altri com-

parti, proprio per effetto dell'adozione del Piano paesistico, rimarcando come tale strumento non sia in atto vigente solo in Sardegna e parti di Sicilia e Calabria. Nel corso del simposio, gli esponenti dell'Idv sono tornati a denunciare l'ingiustificato allarmismo suscitato dalla classe politica locale, in primis dai sindac-

del capoluogo, e si è anzi denunciato la modesta perimetrazione del Parco degli Iblei che esclude dalla sua cinta altopiani, carrubeti, cave naturalistiche e la vallata dell'Irminio. Per l'architetto Elena Azzone, altresì, 14 paesaggi tipici iblei non verrebbe garantiti da alcun vincolo, mentre il consigliere comunale di Vittoria, Fabio Prelati, ha plaudito alle innovazioni strategiche in tema di riqualificazione dell'agricoltura sotto serra proposte dal piano. Annunciata da Italia dei Valori, infine, una specifica osservazione allo strumento che riguarderà

proprio il territorio di Scicli.

Il dibattito e le contrapposizioni in relazione agli strumenti di crescita e tutela paesaggistica comunque, si moltiplicano. Per martedì, infatti, annunciano un forum le associazioni ambientaliste che, al Centro servizi culturali, alle 17, illustreranno la proposta di Parco degli Iblei, già depositata all'assessorato regionale Territorio ed Ambiente. Si tratta di un progetto di dettaglio, corredato da decine di schede scientifiche che, per gli ambientalisti, «vuole rappresentare un nuovo modello di sviluppo già

positivamente sperimentato in diverse aree italiane e non solo».

Di piano paesistico, invece, si parlerà il giorno prima, lunedì 29, nella sede provinciale della federazione del Pd, per iniziativa del presidente Nino Barrera che, per le 17, ha convocato l'assemblea provinciale del partito. All'ordine del giorno, per l'appunto, solo, il Piano paesistico. Le relazioni introduttive saranno svolte dallo stesso Barrera e dal consigliere provinciale Angela Barone. Le conclusioni saranno tratte dal segretario provinciale Salvatore Zago.

Piano paesistico

commento Franco

TERRITORIO AMBIENTE

Il presidente della Regione domenica prossima incontrerà nel capoluogo le istituzioni e il tessuto produttivo

MICHELE BARBAGALLO

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sarà domenica prossima a Ragusa per discutere del piano paesistico. Su iniziativa dei deputati Riccardo Minardo, Orazio Ragusa, Pippo Digiacomo, Carmelo Incardona e Roberto Ammatuna, domenica 28 novembre sarà in città Lombardo in un appuntamento programmato alle 16,30 all'auditorium della Camera di Commercio dove il presidente incontrerà i sindaci dei comuni iblei, gli imprenditori, le organizzazioni sindacali e di categoria, la Cna, Conf-

commercio, l'Ance, le categorie dei professionisti per portare a soluzione alcune problematiche inerenti il piano paesaggistico. Com'è noto, si è creato un fronte comune, con l'esclusione delle associazioni ambientaliste, che contesta fortemente il piano adottato dalla Regione e che va verso la sua definitiva appro-

vazione. Legambiente e altre associazioni ambientaliste ritengono invece che il piano paesistico, a parte qualche piccolo cambiamento, sia invece uno strumento valido stanno presentando le proprie proposte alternative.

Lo scopo dell'incontro di Lombardo, così come dichiarato dall'on. Riccardo Minardo che

ne ha dato comunicazione, è quello di "attivare tutte le procedure per sospendere le norme di salvaguardia e sbloccare i progetti soggetti a finanziamenti dando così respiro al comparto edile e all'indotto attualmente in crisi, nonché rivedere gli studi, la cartografia e le norme tecniche di attuazione ed apportare

ad essi le osservazioni provenienti dal territorio". Lombardo offrirà "soluzioni per non bloccare lo sviluppo e nel contempo per salvaguardare il territorio". "L'appuntamento di domenica - sottolinea l'on. Minardo - è la risposta all'impegno preso dall'on. Lombardo, relativamente alla disponibilità e all'apertura della Regione sul piano paesaggistico trovando le giuste e condivise soluzioni alle problematiche inerenti lo strumento di tutela e valorizzazione del paesaggio". Intanto questo particolare strumento di programmazione e regolamentazione è stato al centro di un confronto organizzato da Italia dei Valori che si ritrova sulle posizioni degli ambientalisti. Si è discusso della valenza tecnica del piano ma anche del positivo impatto economico che si potrà avere con l'adozione del piano di gestione soprattutto per quanto attiene i beni culturali e la valorizzazione del paesaggio e in generale del territorio. Sono state discusse, anche alcuni esempi in Italia. In particolare ci si è soffermati sulla Toscana dove il piano paesistico è una realtà consolidata da oltre 15 anni. Per quello della provincia di Ragusa è stato lanciato l'invito a non fare allarmismo.

DISCARICA. Sul caso rifiuti s'infuoca la polemica tra amministrazioni, il sindaco di Pozzallo critica quello del capoluogo

Sulsenti: Dipasquale non è il proprietario di Cava dei Modicani

► Vertice in provincia per risolvere la «guerra» di campanili

Pozzallo è uno dei comuni ai quali il sindaco di Ragusa ha ordinato di non scaricare. Ora il capo di quell'amministrazione interviene. E annuncia battaglia.

Rosanna Giudice

●●● Arriva direttamente dall'Ato Ambiente Ragusa la richiesta di indire in Provincia una conferenza di servizi tra i sindaci interessati, con il presidente, Franco Antoci e il Prefetto, Francesca Cannizzo, per la riapertura della terza vasca della discarica di con-

trada San Biagio. Dall'Ato, infatti, già martedì scorso, la proposta avanzata a Antoci di organizzare un incontro "per la prossima settimana, tra il 29 novembre e l'1 dicembre" per discutere



**ANTOCI E IL PREFETTO
CHIAMATI A DARE
UNA SOLUZIONE
ALLA VERTENZA**

in maniera congiunta "circa l'emissione dell'ordinanza di autorizzazione alla riapertura della terza vasca della discarica e, sulla base delle risultanze del sopralluogo tecnico effettuato dai tecnici dell'Ato, dei tecnici della Provincia e dei rappresentanti del Comune di Scicli." E ieri anche il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulisenti, con una nota, ha chiesto ad Antoci un incontro tra le parti interessate. Una nota in cui, alla richiesta di individuare una soluzione o "far vagliare al Commissario per l'Emergenza Rifiuti, si abbina una contestazio-

ne, non troppo velata, rivolta al collega di Ragusa Nello Di Pasquale in merito a quanto deciso per la discarica di "Cava dei Modicani". "Premesso che la discarica è di proprietà dell'Ato - scrive Sulisenti - in forza di legge e atti legittimi, che le rivendicazioni di esclusiva del sindaco di Ragusa sono prive di fondamento e che

il potere di individuazione dei siti compete al Commissario per l'Emergenza Rifiuti, cioè al Presidente Lombardo, credo sia necessario che il presidente Antoci, promuova un incontro al fine di concordare una proposta unitaria da sottoporre, con urgenza, al Commissario per l'Emergenza Rifiuti." (RG)

Il sindaco Sulsenti ha ribadito che Cava dei Modicani non è esclusiva di Dipasquale

Emergenza rifiuti dietro l'angolo Pozzallo vuol tornare a discutere

Al presidente della Provincia chiesto vertice per una soluzione unitaria

Antonio Ingallina

Ci risiamo. Si avvicina il momento di pagare ed allora parte il fuoco di sbarramento e si rilancia la richiesta di utilizzare la discarica di Cava dei Modicani a Ragusa. E' lo stesso film di due-tre settimane fa. Ed i protagonisti restano sempre i comuni del comprensorio modicano, anche se stavolta il fronte è stato rotto da Ispica, che, avendo già pagato, è tranquillo per il conferimento dei propri rifiuti.

A farsi carico di sollevare la questione, incurante di quanto scritto dai liquidatori dell'Ato ambiente nella lunga lettera con cui si chiedeva di predisporre i versamenti, è stato il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti, che ha inviato una lettera al presidente della Regione Raffaele Lombardo, al prefetto Francesca Cannizzo, agli altri sindaci, al presidente della Provincia ed ai liquidatori dell'Ato. «La discarica di Cava dei Modicani - scrive Sulsenti - è di proprietà dell'Ato in forza di legge e attilegittimi. Le rivendicazioni di esclusiva del sindaco di Ragusa sono prive di fondamento», mentre «il potere di individuazione dei siti delle nuove discariche compete al commissario per l'emergenza rifiuti, cioè al presidente Raffaele Lombardo».

Fatte queste considerazioni, ormai più che ripetitive, Sulsenti ritiene «necessario ed opportuno che il presidente della Provincia Franco Antoci, nella qualità di rappresentante di governo dell'intero territorio provinciale, promuova un incontro preliminare tra tutti i rappresentanti istituzionali, al fine di concordare una proposta unitaria da sottoporre, con urgenza, al commissario

per l'emergenza rifiuti».

Di soldi e pagamenti Sulsenti non parla. Eppure l'emergenza dietro l'angolo è figlia di questa situazione. Pozzallo, entro martedì prossimo dovrebbe consegnare all'Ato 111.680,24 euro. Si tratta di una cifra notevole, considerato che, appena qualche giorno fa, il vice sindaco Attilio Sigona ha raschiato il fondo del barile per onorare il debito relativo al mese di settembre. Il sindaco di Pozzallo va alla ricerca di soluzioni unitarie, che, dopo gli scontri e le minacce legali delle scorse settimane, sarà assai difficile trovare.

Nello stesso tempo, Sulsenti non fa alcun riferimento alla discarica di San Biagio a Scicli, che ha ancora possibilità di abbancamento, ma che resta chiusa. Eppure quella sarebbe la vera soluzione per ridurre le spese. Su San Biagio il presidente dei liquidatori Fulvio Manno spiega che «il 22 ottobre è stato fatto un sopralluogo nella discarica con i tecnici della Provincia e i rappresentanti del comune di Scicli». E' emerso, aggiunge Manno, che «la riapertura della terza vasca può essere realizzata senza interventi tecnici di notevole entità». Ciò significa che, in poche settimane, i comuni del comprensorio modicano avrebbero dove conferire i rifiuti e sarebbero tranquilli per cinque-sei mesi. Invece, San Biagio continua a rimanere chiusa.

Per la riapertura è necessario un provvedimento del presidente della Provincia, quel Franco Antoci a cui Sulsenti si rivolge non per chiedere l'atto di riapertura, ma per continuare a discutere su una questione di cui i sindaci parlano, senza soluzioni, dall'aprile scorso.

POZZALLO

Per l'emergenza rifiuti il sindaco chiede incontro

Mentre a fine mese potrebbe tornare lo spettro dell'emergenza rifiuti, il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsentì, con una nota inviata al presidente della Regione, al prefetto, ai sindaci, al presidente della Provincia regionale e ai componenti il collegio dei liquidatori dell'Ato Ambiente di Ragusa, esprime il proprio punto di vista. "Premesso che la discarica di Cava dei Modicani è di proprietà dell'Ato Ragusa Ambiente - scrive il sindaco della città marinara - in forza di legge e atti legittimi, che le rivendicazioni di esclusiva del sindaco di Ragusa sono prive di fondamento e che il potere di individuazione dei siti delle nuove discariche compete al commissario per l'emergenza rifiuti, ovvero il presidente

Lombardo, credo sia necessario e opportuno che il presidente della Provincia, Franco Antoci, nella qualità di rappresentante di governo dell'intero territorio provinciale, promuova un incontro preliminare tra tutti i rappresentanti istituzionali".

M.B.

Comiso Manca sempre il decreto

L'Enac verifica le "carte" dell'aeroporto Ma Roma tace

La commissione dovrebbe
concludere entro metà dicembre

**Antonio Brancato
COMISO**

Si accelerano i tempi per rendere operativo l'aeroporto al più presto in modo da poterlo aprire al traffico già nella prossima stagione estiva, così come richiesto da tutto il territorio per non perdere un altro anno di attività.

Ieri è stato compiuto un importante passo avanti verso la consegna dell'aerostadio alla società di gestione. La Commissione dell'Enac, cui spetta il compito di concedere l'agibilità all'infrastruttura, ha finito di esaminare con esito positivo la prima parte della documentazione prodotta dal Comune. I tecnici dell'Ente nazionale per l'aviazione civile cominceranno adesso a prendere visione dei certificati degli impianti e delle prove di laboratorio sui materiali utilizzati per la realizzazione dell'aerostadio. Si tratta di esami abbastanza complessi e articolati che richiedono parecchi giorni.

Il sindaco Giuseppe Alfano ha ricevuto assicurazioni dal direttore generale dell'Enac Sciacchitano che la commissione conta di completare il proprio lavoro entro le prime settimane di dicembre. Quindi, in tempo per avviare la consegna della struttura alla Soaco.

«Poiché l'ultima parte della verifica di agibilità dell'aeroporto è composta da una documentazione particolarmente corposa per tipologia e quantità - ha spiegato il primo cittadino - ho chiesto che sia effettuata una verifica a campione, anche se ampia e approfondita, proprio per rispettare i tempi concordati. Nel frattempo abbiamo avviato la procedura per la consegna dell'aerostadio alla Soaco».

Fare presto è la parola d'ordine se non si vuole gettare alle ortiche un'altra stagione turistica e rinviare di un anno l'entrata in funzione del "Maggiocco". In questo senso numerose e pressanti sollecitazioni sono già arrivate sia dalle organizzazioni che rappresentano le categorie più interessate al decollo dell'aerostadio, come Federalberghi, Ascom e Confindustria, che da alcune compagnie aeree, come Ryanair, interessate ad operare su Comiso.

Il tempo però è tiranno. Come ha detto senza infingimenti l'ad di Intersac (socio di maggioranza di Soaco), Gaetano Mancini, se l'aeroporto non sarà pronto entro dicembre, diventerà gioco forza rinviare di un anno la sua effettiva entrata in funzione perché le compagnie aeree programmano con largo anticipo i loro voli.

Rimane poi l'incognita del decreto interministeriale che pone a carico dello Stato per tre anni l'ingente spesa necessaria per i servizi della torre di controllo e antincendio. Senza l'intervento statale, la gestione dell'aerostadio, almeno nei primi tempi, produrrebbe infatti un ingente passivo. Il decreto deve passare al vaglio sia del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che da quello per l'Economia, Giulio Tremonti. E dai tagli che Roma appor- ta in continuazione alla spesa

pubblica, nonché il deficit che registrano un po' tutti i piccoli aeroporti in Italia, è lecito nutrire qualche dubbio sul fatto che il decreto possa vedere effettivamente la luce.

È proprio su questo decreto si è appuntata l'attenzione del deputato regionale del Pd Pippo Di Giacomo, che, proprio in questi giorni, ha confermato che se l'atto non dovesse vedere presto la luce, andrà ad incatenarsi in segno di protesta davanti al ministero delle Infrastrutture a Roma. ◀

AEROPORTO. Due importanti novità si concretizzeranno entro fine anno

Lo scalo passa a Soaco, in fase di definizione il collaudo a Comiso

COMISO

»»» L'aeroporto di Comiso sarà consegnato alla So.A.Co (la società di gestione del "Magliocco") nelle prossime settimane. Nel frattempo, entro dicembre, dovrebbero essere completate le operazioni di collaudo avviate, già dalla primavera scorsa, dalla

commissione tecnica che si è insediata presso la sede dell'Enac (Ente nazionale di Aviazione Civile). La Commissione per l'agibilità ha già esaminato la prima parte della documentazione prodotta dal comune e, nelle prossime settimane, saranno esaminati i certificati degli impianti e del-

le prove di laboratorio sui materiali utilizzati. Il sindaco Giuseppe Alfano è fiducioso ed ha chiesto all'Enac di fare il possibile per completare l'iter per la certificazione di agibilità. "Poiché l'ultima parte della verifica di agibilità dell'aeroporto è composta da una documentazione particolarmente corposa per tipologia e quantità - ha detto Alfano - ho chiesto che sia effettuata una verifica a campione, comunque ampia e approfondita, proprio per rispettare i tempi concordati. Nel frattempo, ho avviato la procedura per la consegna dell'aerostadio alla Soaco Spa.". (TC)

FRANCESCA CABIBBO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

BATTAGLIA IN COMMISSIONE. Sparma denuncia l'azzeramento dei fondi all'ambiente, Tranchida ripristina i capitoli culturali

Ars, la Finanziaria muove i primi passi Due assessori: no a tagli indiscriminati

Trovate le risorse per le Orestadi di Gibellina, il teatro di Messina, l'Istituto del dramma antico e il dipartimento Cinema.

Giacinto Pipitone
PALERMO

La Finanziaria fa un altro passo in avanti all'Ars ma nel governo scoppia il malumore degli assessori finiani per i tagli ad ambiente, turismo e cultura. Mentre anche il Pd si mette di traverso chiedendo sui tagli ai Comuni.

In commissione Ambiente il primo a mostrare disappunto è stato l'assessore Gianmaria Sparma per le norme con cui in bilancio Lombardo e Armao hanno previsto di tagliare del 40% il finanziamento all'Agenzia per l'ambiente (Arpa), che vedrebbe così scendere da 16 a poco meno di 10 i fondi per l'anno prossimo. Peggio andrebbe a parchi e riserve: lì il taglio per il 2011 si aggiunge a quello già subito nel 2010 e raggiunge così l'87% in meno rispetto ai livelli del 2009. «Posto in questo modo - sintetizza Sparma - il taglio ha il sapore di una decisione politica, quella di abbandonare queste attività». Sparma ha segnalato anche che serve subito una modifica al bilancio 2010 per consentire a parchi e riserve di avere i finanziamenti ne-

cessari a pagare gli ultimi tre mesi di stipendio ai 90 dipendenti. L'assessore ha però diplomaticamente evitato il braccio di ferro in commissione annunciando l'intenzione di portare il tema sul tavolo della giunta «anche per evitare i conseguenti licenziamenti». Davide Faraone e Concetta Raia del Pd hanno avvertito che «smantellare il sistema parchi e riserve provocherebbe anche la perdita di cospicui finanziamenti europei».

L'altro assessore finiano, Daniele Tranchida, ha criticato i tagli al

suo assessorato. Optando però per la presentazione immediata di emendamenti che cancellano i tagli del 30%. Ripristinati così - per fare qualche esempio - i fondi per le Orestadi di Gibellina (453 mila euro), il teatro di Messina (7,3 milioni), l'Istituto del dramma antico (un milione), il dipartimento Cinema (500 mila euro). Tranchida ha trovato al suo fianco in commissione il vice sindaco di Palermo, Marianna Caronia, che ha presentato e fatto approvare altri emendamenti: «Abbiamo ripristinato i fi-

nanziamenti ai teatri Massimo, Politeama e Biondo, originariamente tagliati di oltre il 30% dalla Finanziaria, erogando rispettivamente ai tre enti 12 milioni 800 mila euro, circa 13 milioni 700 mila euro e 4 milioni 600 mila euro. In questo modo sarà possibile scongiurare il rischio di tagli al personale dei nostri tre teatri. Altri 600.000 euro andranno poi ad aggiungersi ai 210.000 già stanziati in Finanziaria per il Brass Group» ha detto la Caronia (Pid).

Ma a colpi di emendamenti in commissione la manovra potrebbe essere stravolta. Anche perché un altro colpo lo annuncia il Pd, col segretario Giuseppe Lupo: «È chiaro che noi non potremo mai far approvare una Finanziaria che prevede un taglio di 400 milioni per gli enti locali. L'impianto della legge va rivisto, altrimenti mettiamo in ginocchio il sistema degli enti locali». Ieri il governo ha iniziato a lavorare a un maxi emendamento che dovrebbe correggere alcune misure. Ma intanto va all'attacco anche Forza del Sud, che con Cateno de Luca avanza un sospetto: «Questa Finanziaria è stata concepita per non essere approvata entro fine anno. Cioè per far scattare l'esercizio provvisorio e consentire a Lombardo di operare in solitudine sui capitoli del vecchio bilancio fino all'aprile 2011».

REGIONE. Messo a punto ieri dal governo un provvedimento che prevede un contratto migliore per un secondo gruppo

Enti locali, in 23 mila da stabilizzare E nella legge aiuti per altri 6.500

Raffaele Lombardo tenta di dare un posto fisso a 23 mila precari di Comuni e Province e un contratto migliore ad altri 6.500. Le ipotesi per superare l'ostacolo del patto di stabilità.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Lombardo prova a dare il posto fisso agli oltre 23 mila precari in servizio negli enti locali. E tenta anche di prevedere una migliore contrattualizzazione per altri 6 mila lavoratori ipotizzando in futuro la loro stabilizzazione. È una disegno di legge che riguarda almeno 30 mila persone quello che oggi verrà illustrato a Palazzo d'Orleans ai sindacati. Così il governo spera di bloccare anche lo sciopero generale dei precari di Comuni e Province già indetto dal sindacato autonomo Movimento giovani lavoratori per il 30 novembre. Il disegno di legge, ancora in bozza, è stato messo a punto ieri in una riunione fra i tecnici dell'assessorato all'Economia, dell'assessorato al Lavoro e a cui ha partecipato su input di Lombardo anche l'ex assessore al Lavoro Lino Leanza.

La norma base è quella che tenta di superare l'ostacolo del patto di stabilità per i 23 mila precari degli enti locali. Leanza ha anticipato ieri che la formula è quella della stabilizzazione che verrà concessa a chi può vantare almeno 8 anni di contratti con una pubblica amministrazione. «Un paletto più rigido di quello nazionale, che si ferma invece a tre anni» ha

detto ieri l'esponente dell'Mpa. In ogni caso, nell'attesa che le procedure di stabilizzazione vengano completate, la bozza prevederà che Comuni e Province possano rinnovare automaticamente e in autonomia (cioè senza il voto dell'Ars) i contratti via via in scadenza. Mentre l'ipotesi più battuta per non sfiorare il patto di stabilità è quella di assumere i precari nelle categorie più basse (come ha fatto la Regione): in pratica chi oggi è nella D (la più alta, che assegna circa 1000/1050 euro netti al mese) scenderebbe in B (750/800 euro al mese) mentre chi è in C (850/900 euro al mese) passerebbe alla A (circa 680 euro al mese).

Le cifre sono state calcolate mediamente dall'Mgl, che si dice contrario all'ipotesi. Ciò permetterebbe però di espletare semplici test attitudinali invece di un vero e proprio concorso aperto anche agli esterni. La seconda categoria di precari che entra nel disegno di legge è quella dei «331»: «Si tratta di circa 6.500 persone - come ha spiegato ieri il vicesindaco di Palermo, Marianna Caronia - che per una parte è in servizio presso i Comuni mentre altri restano addirittura a casa senza impiego pur percependo un assegno assistenziale dall'Inps di circa 500 euro». Per la Caronia «è ora di trasformare questi precari in la-

voratori a pieno titolo». Per loro - ha anticipato Leanza - al momento è solo prevista la certezza di un impiego «considerato come spesa sociale» mentre si prevede un generico «piano di stabilizzazione da concordare con gli enti locali». A favore di questi precari ieri si sarebbe espresso anche il Pd.

Al disegno di legge sulle stabilizzazioni guarda con interesse anche la Uil. Per il segretario, Claudio Barone, «assumere queste persone a tempo indeterminato e utilizzarli bene, secondo una programmazione ragionata, costerebbe meno alle casse della Regione. Dobbiamo chiudere questa stagione in maniera realistica, sapendo che non è possibile buttare in mezzo alla strada 30 mila lavoratori, che difficilmente troverebbero altre occupazioni. Poi con fermezza bisognerà impedire la creazione di nuovi precari».

Nel frattempo però il governo presenterà all'Ars anche il tradizionale disegno di legge che proroga tutte le altre categorie di precari: da quelli dell'assessorato al Territorio a quelli dei Consorzi di bonifica passando per sportelli multifunzionali ed ex Agenzia per i rifiuti. Il testo dovrebbe essere allargato anche ai precari del Cefpas.

Lombardo tratta coi precari mentre il Pdl attacca sulle nomine nel sottogoverno. Per l'ex assessore Pippo Gianni «il governatore si sente Carlo Magno e utilizza i suoi vassalli per mettere le mani su tutto me senza risultati positivi visto che la Sicilia è allo sfascio». E anche il Pdl, con Innocenzo Leontini, accusa il governatore di distrazione rispetto ad altri problemi: «Abbiamo già perduto, per incapacità di spesa, oltre 55 milioni dei fondi Ue e abbiamo utilizzato un bilancio truccato per soli quattro mesi, danneggiando l'economia dell'Isola e gli enti locali».

LA POLEMICA. Il segretario del Pd contesta la richiesta di dimissioni avanzata dai ragazzi antimafia

Lupo fa scudo a Lombardo contro le critiche di Addiopizzo


Duri anche Bernardo Mattarella e Rita Borsellino che citano i familiari assassinati dalla mafia per chiedere al governatore di andare via.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La richiesta di dimissioni arrivata a Lombardo da Addiopizzo ha acuito le divisioni nel Pd sul sostegno al governatore.

I sospetti che l'associazione antirackettistica ritiene «imbarazzanti» al punto da impedire il prosieguo della legislatura non bastano però per il segretario Giuseppe Lupo a giustificare il passo indietro del Partito democratico: «Dubbi e ombre non bastano a chiedere le dimissioni. E comunque questa sarebbe una scelta che spetta solo al governatore. Anche io, se fossi sotto inchiesta ma con la consapevolezza di avere la coscienza a posto non mi dimetterei». Il segretario del Pd ritiene che «dopo le dimissioni di Cuffaro, se anche il successore fosse costretto a lasciare per lo stesso motivo, il danno d'immagine per la Sicilia sarebbe gravissimo».

L'ala più critica nel Pd ha ancora una volta il volto di Bernardo Mattarella. Il figlio del presidente della Regione ucciso dalle cosche nel 1980 affida la sua analisi alla citazione dell'ultimo discorso all'Ars del padre, pronunciato in occasione della visita di Pertini: «I comportamenti di ciascuno nelle istituzioni siano ogni giorno coerenti con l'obiettivo di isolare la mafia per sconfiggerla per sempre». Per Bernardo Mattarella «Lombardo ha ammesso che incontrò dei boss da presidente della Provincia di Catania andando dunque contro questi principi. Che sono anche alla base dello sta-


LA VEDOVA DI LIBERO GRASSI: QUESTO È IL MIGLIORE DEI GOVERNI POSSIBILI

tuto del Pd». E pure Rita Borsellino, si affida a una citazione del fratello Paolo: «Ci sono dei comportamenti che, anche se non costituiscono reato, rendono comunque il politico che li ha commessi inaffidabile nella gestione della cosa pubblica».

Ieri fra Palazzo d'Orleans e Addiopizzo ci sono state altre scintille. Nella sua replica il governatore aveva sottolineato che con l'associazione antirackettistica il suo governo ha collaborato finanziando anche l'attività. Il riferimento è a un progetto da circa 500 mila euro, fi-

nanziato per la metà nella primavera scorsa. Secondo i documenti di Palazzo d'Orleans l'iniziativa avrebbe permesso ad Addiopizzo Travel di veicolare sull'Isola 120 turisti all'anno in tour da una settimana e 450 in tour giornalieri: «Un turismo responsabile - si legge nel progetto - che sostenga anche il consumo critico antirackettistico». Per Palazzo d'Orleans il progetto era però appesantito da inutili costi per consulenti ed esperti (152 mila euro).

Ma Addiopizzo, che ieri ha ripreso la richiesta di dimissioni, nega che ciò possa influenzare il suo giudizio critico: «Il sostegno economico ricevuto dalla Regione è consistito nel Premio Archimede con il quale abbiamo ristrutturato un bene confiscato che inaugureremo, quale nostra nuova sede, il 9 dicembre, e nel finanziamento (ancora da erogare) per un progetto di consumo critico applicato al

turismo valutato positivamente sia dall'assessorato che dai funzionari del ministero dello Sviluppo Economico». Addiopizzo ricorda che «qualsiasi finanziamento pubblico, se lecito e non concesso con finalità clientelari, non potrà mai impedire a nessuno di esprimere le proprie opinioni». L'associazione ricorda anche di aver assunto la stessa posizione nei confronti di tutti gli ultimi indagati eccellenti: Cuffaro (Pdl), Crisafulli (Pd), Caputo (Pdl) e Antinoro (Pdl).

La posizione di Addiopizzo trova per la prima volta contraria una bandiera della lotta al racket, Pina Marsano: «Questo è il migliore dei governi possibili» ritiene la vedova di Libero Grassi, ricordando anche la presenza di Massimo Russo, Caterina Chinnici e Giosuè Marino in giunta considerati «garanzia di credibilità». I tre ieri non hanno però commentato la posizione di Addiopizzo.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Corte conti Toscana scrive un nuovo capitolo della querelle aperta dalla manovra

Lo statale si paga la benzina

Utilizzo del mezzo proprio solo se assicurato

DI ANTONIO G. PALADINO

La pubblica amministrazione può autorizzare il dipendente all'utilizzo del mezzo proprio, in particolare quando tale soluzione sia più conveniente per la stessa amministrazione. L'amministrazione dovrà farsi carico di stipulare una polizza assicurativa che copra eventuali sinistri occorsi al dipendente (ovvero a mantenere quella in essere), ma i costi relativi al carburante devono restare esclusivamente a carico dello stesso dipendente autorizzato. Questo perché la volontà del legislatore, che sul punto è intervenuto con la manovra correttiva dei conti pubblici del maggio 2010, non è stata quella di abrogare la possibilità di utilizzare il mezzo del dipendente, bensì quella di ridurre la spesa che ne consegue. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Toscana,

nel testo della recente deliberazione n. 170/2010 che arricchisce di un nuovo capitolo la querelle sulla corretta interpretazione da dare alle disposizioni contenute all'articolo 6, comma 12 del decreto legge n. 78/2010, in merito alla possibilità o meno del dipendente di poter utilizzare il mezzo proprio, nell'espletamento di un compito d'istituto e al correlato rimborso delle spese da questi sostenute. Una conclusione, quella del collegio toscano della Corte, che si pone in netto contrasto con quanto invece rilevato dal collegio lombardo della stessa Corte dei conti (parere n. 949/2010, si veda *ItaliaOggi* del 21.10.2010). Ecco perché la magistratura contabile toscana richiede un intervento risolutore delle sezioni riunite affinché definisca, stante le differenti interpretazioni sino ad oggi rilevate, una questione di massima di particolare rilevanza.

In dettaglio, la Corte ha rile-

vato che l'articolo 9 della legge n. 417/78 e «tuttora in vigore», anche dopo l'intervento del legislatore con il predetto d.l. n. 78/2010. Pertanto, «quando particolari esigenze di servizio lo impongano e qualora risulti economicamente più conveniente, l'uso del proprio mezzo di trasporto può essere autorizzato, con provvedimento motivato, anche oltre i limiti della circoscrizione provinciale». La ratio della norma di cui all'articolo 6, «non è quella di intervenire sull'istituto dell'autorizzazione ad utilizzare il mezzo proprio, abrogandolo, ma al contrario è improntata esclusivamente alla riduzione della spesa che ne consegue» (ed infatti tale articolo è inserito nel corpus della riduzione dei costi degli apparati amministrativi). Alla luce di queste considerazioni, la Corte rileva che l'amministrazione (tra cui anche gli enti locali, in virtù dell'espresso richiamo del predetto articolo 6, comma 12 a

tutte le amministrazioni inserite nel conto economico Istat) potrà concedere l'uso del mezzo proprio, ove tale soluzione sia ad essa più conveniente (ad esempio, rispetto al trascorrere del dipendente di una notte in albergo, con onere a carico dell'ente ovvero ad utilizzare un'auto di servizio nella disponibilità dell'ente stesso), ma non potrà procedere al rimborso della spesa del carburante che resta a carico del dipendente. Infine, l'ente dovrà mantenere in essere l'assicurazione "Kasko" correlata all'autorizzazione del mezzo proprio, ovvero a stipulare una nuova qualora necessario, visto anche quanto riportato dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 36/2010.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi gela l'Udc: "Dà l'appoggio esterno"

Bossi: per noi è ok. Ma Casini attacca: si dimetta, basta tirare a campare

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — «Credo che avremo una buona maggioranza sia alla Camera che al Senato. Ma se non sarà possibile governare è chiaro che ci reheremo dal capo dello Stato, con la maggioranza delle due Camere, e chiederemo il ritorno dagli elettori». È un Silvio Berlusconi in assetto da campagna elettorale quello che a Palazzo Chigi parla della situazione politica nel quale è bloccato da mesi. Boccia l'Udc di Casini ma contemporaneamente gli chiede di aiutarlo in Parlamento (ottenendo l'ok di Bossi ma non del diretto interessato). Sbandiera i risultati del suo «governo del fare» e torna ad accusare la stampa, colpevole di seguire «il gossip» (così definisce le dimissioni minacciate dal suo ministro Mara Carfagna) al posto dei successi del premier.

Seduto di fianco al ministro Giorgia Meloni per la presentazione del pacchetto di aiuti ai giovani, Berlusconi dice che nei gior-

ni roventi della rottura con i finiani «Casini ha perso un'occasione, in un momento di crisi globale era importante continuare con un governo solido». E ora cosa chiede ai centristi? «Un appoggio esterno» senza entrare nel governo. E che lo facciano per «dimostrare che non pensano solo al tornaconto del proprio leader, ma a quello del Paese che ha necessità di avere una guida stabile». Una strada, quella dell'Udc, che il premier dice di voler percorrere dopo la fiducia del 14 dicembre: «Avrò una buona maggioranza ma non in-

cludo i voti» dei centristi. Quindi torna ad attaccare la stampa: «Non se ne può più di un'informazione che disinforma». E come esempio cita il vertice Nato di Lisbona dove, afferma, «ho raggiunto il risultato epocale dell'accordo tra l'Alleanza e la Russia» e i giornali hanno invece titolato «sul gossip», ovvero le dimissioni della Carfagna. Poi dà vita ad un siparietto con la giornalista del Tg3 presente in sala stampa ma tornando serio dice: «Siete peggio di

Telekabel». Il tutto all'indomani della burrasca a telefonata a Baffarò.

Sul versante Udc Cesa e Buttiglione bocchiano l'offerta di appoggio esterno. Poi è Casini a ribadire che Berlusconi («ma quanto è generoso, quanto ci tiene a noi») per parlare con i centristi prima «si deve dimettere e aprire una fase nuova». Quindi va al contrattacco parlando di un premier «in un preoccupante stato confusionale» che comunque il 14 non otterrà il voto della sua pattuglia parlamentare. E pensare che l'of-

ferta a Casini era stata accettata da Umberto Bossi, che nell'Udc da sempre dice di vedere il diavolo da tenere fuori da governo e maggioranza: «Se la vedano loro, Berlusconi è il capo», dice il leader della Lega. Ma rispondendo a chi gli chiede se l'appoggio esterno di Casini sarebbe utile dice di «sì». E con Berlusconi il Senatur condivide l'ottimismo sulla fiducia, certo che la voteranno «non solo i finiani ma anche a sinistra perché tutti hanno paura delle elezioni». E poi con l'Europa che fa i conti con la paura di crack finanziari «una crisi sarebbe veramente pericolosa». Bossi chiude difendendo Berlusconi di fronte alle domande sulle motivazioni alla condanna di Dell'Utri dicendo che il premier «con la mafia non c'entra nulla, ma se porti il partito al Sud rischi di incontrarla». Senza però sblancarsi su Dell'Utri: «Non lo conosco, spero che non sia stato un mediatore» con Cosa nostra.

Berlusconi: i centristi diano l'appoggio esterno all'esecutivo

No di Casini. Il premier: io un passo indietro? Lo faccia Fini. Gelo sulla Carfagna

ROMA — Parla dell'Udc e dice che i centristi dovrebbero essere coerenti: visto che si sono presentati all'opposizione ci restino, ma almeno diano l'appoggio esterno al governo, «se hanno a cuore veramente l'interesse del Paese e non del proprio leader».

Sa che non succederà, eppure Berlusconi lancia questo messaggio durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi, per presentare alcuni provvedimenti del ministro Meloni («bravissima, una fucina di idee») e annunciare che il governo sta studiando un'altra misura, «di cui ci occuperemo durante la riforma tributaria e che riguarda il fatto di incentivare i giovani ad aprire nuove imprese, introducendo un'imposta di solo il 10 per cento per 3 anni al posto di tutte le altre tasse».

Ovviamente l'incontro con i cronisti riserva all'argomento giovani soltanto una fetta del tempo. Berlusconi si lamenta del fatto che il «gossip» delle ultime settimane (si riferisce all'eco data alla minaccia di dimissioni del ministro Carfagna) ha allontanato i cittadini da quello che l'esecutivo sta facendo. Non sa ancora che alla Camera la riforma dell'Università incontrerà parecchi proble-

mi ma ne parla dando per scontata l'approvazione: «Cerchiamo di sostituire la burocrazia, le amicizie e le parentele con degli insegnanti di alto livello, visto che la sinistra ha fatto della scuola un ammortizzatore sociale per molti anni».

L'Udc? «Bisogna domandarlo a Casini, penso che abbia perso un'occasione. Quando c'è stata l'operazione dei finiani in un momento di crisi globale, quando era importante continuare

con un governo solido e tre anni di lavoro, c'era per l'Udc un'occasione di avanzarsi. Lo facciano nell'interesse del Paese appoggiando un governo dall'esterno». E ancora: «Ciascuno dovrebbe restare fedele al voto ricevuto. L'Udc si è presentato da solo, per l'opposizione di Fini che non voleva facesse un accordo con noi».

Quindi tocca a Fini. La domanda è rivolta al Cavaliere, se è disponibile a fare un passo in-

dietro: «Fare un passo indietro? Credo che a farlo dovrebbero essere altri, come il presidente della Camera che invece di essere super partes è stato di parte e ha fondato un partito sulla sua figura di leader». Poche ore dopo il portavoce del premier sarà costretto a precisare (mentre Fini metteva in dubbio il suo appoggio alla riforma dell'Università) che queste parole non erano una richiesta di dimissioni.

Per Bossi un eventuale appoggio dei centristi al governo «sarebbe positivo». In ogni caso «se la vedano loro. Berlusconi è il capo. La fiducia la voteranno non solo i finiani ma anche a sinistra, perché tutti hanno paura di andare al voto. E la crisi ora sarebbe veramente pericolosa». Ma in serata Casini dice «no» all'ipotesi di appoggio esterno: «Siamo intenzionati a non votare la fiducia. Se Berlusconi ha a cuore il Paese si dimetta, apra una crisi vera, e poi vedremo di trovare le soluzioni giuste. Per quanto riguarda i posti, sorrido: il nostro è l'unico partito a essere stato all'opposizione sia di Prodi che di Berlusconi. Se ci avessero allettato le sedie saremmo già seduti...».

M. Gal.

"Giusto il legittimo impedimento perché non viola la Costituzione"

L'Avvocatura difende la legge a favore del premier

LIANA NIELLA

ROMA — Ancora una volta, com'era già accaduto per i lodi Schifani e Alfano, anche per la legge sul legittimo impedimento, l'Avvocatura dello Stato si schiera a fianco del premier. Anche se non minaccia, come fu per il lodo Alfano, le dimissioni del premier (che non ci furono nell'ottobre 2009) qualora la legge dovesse essere bocciata. Non è «un'immunità», come lo erano i lodi (che pure, va detto ex post, furono varati in via ordinaria), e quindi sarebbe «un'assurda conclusione» pretendere, come fanno i giudici di Milano che hanno sollevato il conflitto, una procedura costituzionale.

Di fronte alla Consulta, dove la norma che tiene in frigorifero da sei mesi i processi Mills, Mediaset e Mediatrade sarà discussa il 14 dicembre, il vice avvocato Michele Di Pace mette 11 pagine per

La tesi sarà sostenuta il 14 dicembre alla Consulta: "Non si tratta di immunità"

sponsorizzare, senza dubbi di sorta, la legge-ponte lanciata dall'Udc per garantire una via d'uscita rispetto alla mannaia del processo breve che, con quelli di Berlusconi, avrebbe eliminato migliaia di dibattimenti. Legge-ponte verso un nuovo lodo Alfano costituzionale che giace al Senato, in commissione, per il primo di quattro passaggi parlamentari, referendum a parte. In piena crisi politica solo un miraggio.

Ma all'Avvocatura preme altro. Spiegare perché non serve una legge costituzionale. La norma, per Di Pace, «non introduce alcuna forma di immunità o di prerogativa, ma specifica, tipizzando, la portata del legittimo impedimento a comparire, già

previsto dal codice di procedura, per il premier e i ministri coinvolti come imputati in un processo penale extra-funzionale». Dipace vede addirittura una «significativa riduzione» nell'uso della legge. Che però, di regola, blocca i processi per giorni o settimane, ma mai, come nel caso del Cava-



Michele Di Pace
Tribunale ministri, gli atti in Procura

ROMA — Il Tribunale dei Ministri ha inviato alla procura di Roma le carte sulle pressioni che Silvio Berlusconi avrebbe fatto sull'ex commissario dell'Agcom, Giancarlo Innocenzi (parte lesa insieme al direttore generale della Rai, Mauro Masi) per sospendere "Annozero". Un'inchiesta aperta a Trani, ora a Roma, in cui il presidente del Consiglio è indagato per concussione e minacce. I magistrati romani avevano chiesto di sentire dei testimoni, di acquisire alcuni dati negli uffici dell'Agcom e di trascrivere le intercettazioni che coinvolgevano il premier. Una volta studiati gli atti, i pm dovranno decidere se rinviare a giudizio, archiviare o richiedere un supplemento di indagine.

liere, fino a 18 mesi. Tant'è: l'Avvocatura parla di un corretto intervento del legislatore che si sarebbe limitato a disciplinare l'istituto processuale, senza utilizzare una legge costituzionale proprio perché maneggiava una norma ordinaria.

Anche un'altra possibile obie-

zione — il legittimo impedimento è una riedizione del vecchio lodo Alfano — viene stroncata. La legge-ponte, scrive l'Avvocatura, non si configura come «una sospensione dei processi generale e automatica, ma solo come un rinvio dell'udienza». E il giudice rinviava solo dopo aver accertato che

ne ricorrano effettivamente le condizioni. Ma, proprio nel caso dell'attuale capo del governo, la presidenza del Consiglio ha presentato un auto-certificato per sostenere non la necessità di un semplice e limitato rinvio, ma di uno continuato nel tempo perché l'attività di un premier non è

compatibile con nessun altro impegno, tantomeno quello di una o più udienze a settimana. Udienza pubblica il 14 pomeriggio, stesso giorno della fiducia al governo tra Camera e Senato, poi rinvio per la decisione a dopo Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rappresaglia di Fli sull'università il governo va sotto alla Camera

Il premier chiede le dimissioni di Fini e salta la regua

CARMELO LOPAPA

ROMA — Nel Palazzo assediato da studenti e professori la riforma universitaria della discordia finisce impallinata una e poi due volte da finiani e centristi. È una guerriglia d'aula continua, che risente del clima politico deteriorato, della maggioranza ormai in rotta e della sfida lanciata al presidente della Camera dal premier Berlusconi gusto in quelle ore. Le stesse in cui un gruppo di manifestanti tentava l'assalto al Senato.

Il ddl firmato Mariastella Gelmini finisce sull'orlo del precipizio. E solo a fine giornata il ministro, con l'aiuto a distanza di Giulio Tremonti, riesce a reperire nuovi fondi e evitare il ritorno del testo in commissione: avrebbe comportato il definitivo ko. Invece vengono recuperati i soldi necessari all'assunzione di 1.500 professori associati entro il 2013 e i 120 milioni per premiare i docenti più meritevoli, come chiesto dai deputati di Fli



UNIVERSITÀ

È in discussione alla Camera il disegno di legge di riforma dell'Università già approvato dal Senato



MOZIONE RAI

La mozione sul pluralismo e sull'informazione Rai sarà messa in votazione la settimana prossima



MOZIONE CALDEROLI

Rischiano di slittare la mozione contro il ministro Calderoli e quella che chiede le dimissioni di Sandro Bondi



CONSULTA

Il 14 dicembre la Consulta inizia la seduta che deve decidere le sorti del legittimo impedimento



FIDUCE

Sempre il 14 dicembre iniziano a Camera e Senato gli iter per i voti di fiducia al governo Berlusconi

I finiani possono affossare la riforma Bonaiuti costretto a correggere le parole del Cavaliere

Della Vedova e Bocchino. Il testo può continuare il cammino. Salvo poi cadere una seconda volta su un emendamento dell'Udc, in uno stillicidio di avvertimenti e imboscate che i finiani gestiscono a piacimento. Oggi l'esame continua, ma l'incidente è dietro l'angolo. Già martedì il governo era andato sotto due volte su altri provvedimenti.

La miccia stavolta l'accende il presidente del Consiglio, rispondendo in conferenza stampa al fianco del ministro Meloni a una domanda su un suo possibile passo indietro: «Io? Dovrebbe farlo qualcun altro. Il presidente della Camera dovrebbe essere il primo, visto che ha dato vita a un partito fondato non sui

valori della maggioranza ma sul mio nome. Non è questa persona che ci ha portati in maniera assoluta». È ora di pranzo e l'eco della stertata giunge subito a Montecitorio dove si lavora sodo. Gianfranco Fini, a pieno malissimo, vede alla spicciolata il suo Partito Liberale che arriva subito. In aula, Franco Bocchino parla con la Gelmini e con Bonaiuti, lascia intendere che se le cose stanno così la riforma non fa molta strada. A Palazzo Chigi, antuscono subito quel che sta per accadere ed è lo stesso portavoce del premier a dettare una dichiarazione correttiva rispetto a quanto sostenuto da Berlusconi davanti a telecamere e microfoni due giorni prima di invitare il Cavaliere a «guardare

ziona e non è stato sotto il governo». «Ma se non facciano un bel niente, mandiamo tutto al voto», dice, dopo la fiducia, chiede sarcasmo in aula il pd Roberto Giachetti. Invece si riparte lo stamattina, dall'articolo 7, col voto finale che slitta

torse alla prossima settimana. «Va malissimo, siamo in balia dei Bocchino e Granata che dettano le condizioni», sbotta indispettita la Mussolini. «La verità? Ci stiamo divertendo come matti — racconta in Transatlantico un alto dirigente di Fli — continueremo così finché il premier non avrà capito. Ed lunedì passiamo alla mozione di sfiducia a Bondi».

va la posizione politica e le indicazioni di alcuni esponenti di Fli di votare la sfiducia al governo e l'ennesima richiesta di dimissioni, fatti che contrastano con la conclamata volontà degli elet-

I futuristi ottengono i fondi per le assunzioni degli associati e i premi per i docenti

tori. Non era insomma un invito a Fini a dimettersi. Al piano della Presidenza della Camera leggono e ci ridono quasi su. «Suona come una beffa».

Tra le battute, però, per governo

e maggioranza. Infatti, in aula, i deputati di Fli chiedono e ottengono lo stop di un'ora e minacciano di votare il rinvio in commissione della riforma se la Gelmini non repenna subito le risorse per assumere 1.500 associate per garantire scatti di premialità per i docenti. Il ministro accetta di incontrarli con i suoi tecnici, ottiene il via libera da Tremonti e cede su tutta la linea. Si può ripartire. Due ore più tardi, su un emendamento Udc, i futuristi votano di nuovo con l'opposi-

Strategie Sempre più forte l'intesa tra i leader di Fli e Udc. L'ipotesi di una «carta segreta»

E i finiani mettono sul tavolo legge elettorale e fisco

ROMA — Che il clima sia tesoissimo lo dimostra la battuta con la quale Gianfranco Fini, parlando con i suoi, commenta la precisazione di Paolo Bonaiuti sulla richiesta di Berlusconi di un suo «passo indietro»: «Nell'arte di arrampicarsi sugli specchi, Bonaiuti è insuperabile... Che tocca fare per campare!».

I finiani in verità le loro difficoltà ad interpretare le parole del premier ce l'hanno: «Ha deciso che vuole rompere e andare a votare» — dice qualcuno — «No, il suo è uno sfogo ma alla fine una mossa Berlusconi la dovrà fare, la trattativa continua, il ministro Alfano e Fini mantengono quotidiani contatti...», assicurano altri. E siccome mancano ancora venti giorni al voto di fiducia, è chiaro che l'oscillare tra le due convinzioni in senso ce l'ha: «Tutto può ancora succedere...», prevede Carmelo Briguglio.

Al momento però, nel Fli mantengono ferma la posizione: «Aspettiamo che dal premier arrivino segnali, risposte politiche a questioni politiche», spiega Adolfo Urso. E le «risposte» in fondo, dicono dal quartier generale del Fli, tanto difficili non sarebbero: se il premier dicesse sì ad una legge elettorale «gradita», se aprisse a temi come la «grande riforma fiscale» e «un nuovo patto sociale», allora si potrebbe anche pensare a una «crisi pilotata» e a un Berlusconi bis che potrebbe anche includere l'Udc, che resta granitica sul suo no ad un «appoggio esterno» senza prima un «passo indietro» del premier.

Peccato però che il tragitto indicato

non sembri affatto convincere Berlusconi, che per dirlo con Andrea Angelino il problema di «allargare la maggioranza» semmai se lo porrà «dopo il voto di fiducia, qualora la ottenesse, come è probabile, anche alla Camera». E a quel punto, a trattare da una posizione di forza «sarebbe lui».

Non ne sono tanto convinti né i finiani né i centristi dell'Udc, che continuano a muoversi in sintonia (Casini, Fini e Rutelli mantengono rapporti quotidiani) e che ieri per tutta la giornata hanno dato prova — in Aula sul voto per la riforma dell'Università —, di cosa significhi per un esecutivo essere appeso ai numeri esigui di un governo di minoranza: un Vietnam che paralizza il Parlamento, che rende complicato ogni passaggio e snervante ogni passo. Per questo, dicono, sia Berlusconi

che il fedele alleato Umberto Bossi avrebbero ormai deciso che senza una maggioranza solida e ampia l'alternativa è solo il voto, magari come dicono dal Carroccio «in tempi brevissimi, a febbraio»: «Il tempo dei giochini è finito — scandisce un fedelissimo del premier come Osvaldo Napoli —. O si riconosce la maggioranza in Parlamento, o si vota».

«Minaccia spuntata», alza le spalle il finiano Fabio Granata. E Urso spiega perché: «Se non ci saranno fatti nuovi, il 14 o il governo passerà per qualche voto, e a quel punto dovrà trattare sulle varie questioni con noi, oppure andrà sotto e la palla tornerà al Quirinale. E noi non abbiamo alcuna paura, perché abbiamo le idee chiare: diremo no sia al voto anticipato che al ribaltone, e proporremo un'altra soluzione, che sia-

mo sicuri sarà quella che alla fine prevarrà...». Se è un mistero la «carta segreta» che Fini e Casini avrebbero in serbo (c'è chi ipotizza l'offerta della guida del governo a Maroni, chi a un tecnico indiscusso come Monti o Draghi, chi a Gianni Letta), altrettanto difficile è capire oggi come si comporteranno i finiani in vista del voto di fiducia.

«Una cosa è certa: tra Berlusconi e l'Italia, noi siamo con l'Italia...», dice sibilino Urso. E se è vero che in queste ore si ragiona molto sulla opportunità che l'Italia si possa presentare al delicatissimo vertice Ecofin del 16 dicembre con un ministro di un governo sfiduciato, l'ipotesi che il Fli e magari anche l'Udc possano, se non astenersi, magari non partecipare al voto di sfiducia per «senso di responsabilità nei confronti del Paese» si fa concreta. Dal voto a quel punto emergerebbe un governo che ottiene la fiducia ma che di fatto dipende dai voti di centristi e finiani su tutto, e a quel punto si dovrebbe necessariamente «aprire una nuova fase, come chiediamo da tempo», dicono dai due partiti.

Ma che il premier possa accettare uno scenario del genere è difficilmente immaginabile. Per questo la situazione appare senza via d'uscita, e l'impasse aumenta di giorno in giorno. Rendendo arduo, quasi disperato, il tentativo delle «colombe» dell'una e dell'altra parte di trovare quel filo di Arianna che porti fuori la (ex) maggioranza dal labirinto nel quale si è cacciata.

Paola Di Caro

© FOTOGRAFIA CONTESTATA

“Ho il dovere di fare qualcosa per il Paese”

La svolta di Montezemolo: Italia paralizzata. Il premier: altri parlano, noi facciamo

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA—Domenica scorsa ha assicurato che non sarebbe «entrato in politica», ieri però è sceso in campo «per il bene del Paese». Al convegno “Giovani al lavoro” organizzato dalla sua fondazione Italia Futura, Luca Cordero di Montezemolo lancia un messaggio chiaro al premier Berlusconi, che appena poche ore prima lo aveva accusato di «parlare senza fare», e annuncia la sua decisione: «Ho il dovere di fare qualcosa e il momento di uscire dal proprio particolare recinto per contribuire al bene comune — dice — Basta con i superuomini. Il periodo dell'one man show è finito. Serve uno spirito di squadra e bisogna trovare collaboratori sempre più bravi per lavorare insieme».

L'ex leader di Confindustria e presidente della Ferrari sembra davvero pronto a entrare direttamente nell'agone politico, e comunque parla come un leader di partito. Non a caso da Berlusconi viene visto come un avversario temibile e prima dell'inizio del convegno di Italia Futura il premier, presentando a Palazzo Chigi il pacchetto da 300 milioni stanziato dal governo per la di-

soccupazione giovanile, non usa giri di parole riferendosi a Montezemolo: «Parlare è facile, fare i fatti è difficile. Noi stiamo facendo i fatti, presto detasseremo del 10 per cento le imprese giovanili». E il ministro Giorgio Meloni, aggiunge: «I soldi stanziati dal governo non sono generiche dichiarazioni d'intenti come quel-

le che verranno presentate in un convegno nel pomeriggio».

Poche ore dopo la conferenza del premier, Montezemolo apre il convegno della sua fondazione e si toglie qualche sassolino dalla scarpa rispondendo a Berlusconi e al ministro: «Mi pare un ottimo auspicio quanto detto dal presidente del Consiglio, i cittadini non chiedono altro che il governo faccia». Poi l'affondo al leader del Pdl: «Basta con gli one man show, oggi la politica non la può fare una persona sola, c'è bisogno di partecipazione. Questo vale per tutti, anche per me. Per la ricostruzione del Paese occorre un discorso corale. Veniamo da 15 anni di non scelte, l'Italia va rico-

struita sotto tanti aspetti. Entrare in politica da soli? Non significa niente, ci vuole la squadra».

Il presidente della Ferrari, che ieri ha distribuito gadget della fondazione dal colore rosso rampante del Cavallino, si dice inoltre contrario al ricorso alle urne in caso di sfiducia al governo: «In un momento come questo sarebbe davvero incredibile parlare di elezioni. La gente non capirebbe, cerchiamo di evitarle con spirito costruttivo». Poi una gaffe, che fa scattare l'applauso della platea. «Speriamo che il governo continui a bruciarsi», dice, salvo correggersi subito: «Cioè, continui a bruciarsi sul tempo sulle cose da fare».

Il discorso di Montezemolo è sembrato a molti l'annuncio di una discesa in politica, dove c'è già chi è pronto ad accoglierlo a braccia aperte. In primis il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che lavora alla costruzione del terzo polo e corteggia da mesi l'ex presidente degli industriali: «È il benvenuto. Chi reagisce in modo isterico ogni volta che Montezemolo dice qualcosa forse pensa di rimanere solo, in una sorta di oasi protetta».

Oggi il governo apre il tavolo con le regioni meridionali. Primo obiettivo: trovare risorse

Il federalismo cerca soldi per il Sud

Frena il progetto leghista: il Mezzogiorno ha 6 anni per adeguarsi

DI SERGIO LUCIANO

C'era da aspettarselo, ed è capitato subito: sta impazzendo anche la maionese del federalismo.

Questa mattina a Roma il governo - con una delegazione al completo, presente forse anche lo stesso premier ma certamente i sottosegretari alla presidenza **Gianni Letta** e **Gianfranco Micciché** - incontreranno le parti sociali per aprire il confronto sul «piano per il Sud» annunciato da **Silvio Berlusconi**.

Intanto **Roberto Formigoni**, presidente della più importante regione del Nord, la Lombardia, dove la Lega conta moltissimo, ha avanzato una richiesta formale al governo affinché apra il tavolo sul regionalismo differenziato: «Il federalismo», ha detto, «può e deve viaggiare a venti velocità diverse».

Non deve sfuggire quello che le due notizie, apparentemente scisse tra loro, in realtà congiuntamente indicano. Che cioè tra le forze «legittimiste» dell'attuale maggioranza di governo è già spaccatura sulle priorità da seguire nell'allocare le calanti risorse del bilancio pubblico alle varie zone del paese.

Secondo l'attuale schema del disegno di legge Calderoli sul federalismo, ormai da tempo approvato, le regioni del Sud possono prendersela molto comoda nel risanare le loro finanze.

In particolare, Campania, Sicilia, Puglia e anche le regioni minori, tutte diversamente accomunate da costi storici di pubblica amministrazione (sanità essenzialmente, ma anche trasporti, turismo eccetera) molto più alti di quelli delle regioni virtuose del Nord, hanno ben sei anni - da quello in corso a tutto il 2016 - per adeguarsi ai costi standard del Nord.

È stata una scelta di gradualismo dettata da ragioni di buon senso e di opportunità: una maggioranza netta di questi supercosti è legata infatti, banalmente, all'organico pleonastico delle amministrazioni locali.

Tagliare i costi significa tagliare l'organico, generando disoccupazione. Avere sei anni di tempo per l'adeguamento significa, ad esempio, poter bloccare il turn-over su chi va in pensione o attuare politiche di riconversione del personale più giovane che abbiano un po' di concretezza.

Tanto più che mai come in questo momento, proprio per iniziativa del sottosegretario **Gianfranco Micciché**, l'anima meridionale del Pdl sta prendendo coscienza di sé, con la nascita del nuovo movimento «Forza del Sud». Anche se questo partito satellite del Pdl nasce legittimista, rispetto a Berlusconi che infatti l'ha benedetto, nasce sicuramente anche per fungere da contrappeso alla grande forza che la Lega ha acquisito nella coalizione: non a caso, alla Lega si contrappone anche con alcuni simbolismi, come la cravatta monocromatica, arancione «colore del sole» nel caso di Micciché e dei suoi.

Anche il migliore elettorato meridionale del Pdl, quello che Micciché intende rappresentare, non può comunque accettare che i tempi lunghi di convergenza verso i costi standard previsti dalla legge di **Roberto Calderoli** siano sincopati per dare spazio alle richieste leghiste di un federalismo a molte velocità diverse.

Senza dimenticare che, per quel poco che conta, anche la sinistra - contraria a una modifica dei tempi comodi fin qui previsti: per il federalismo: proprio lei. **Susanna Camusso**, neo segretario generale della Cgil, li

ha bocciati, semplicemente affermando che accelerando il processo il federalismo non riuscirebbe più ad essere anche solidale.

Come riuscirà Berlusconi a conciliare le diverse anime del Pdl con l'anima dell'alleanza Lega, quello fondamentale per la tenuta della coalizione? È una domanda politica pesante come un macigno, che gioca contro la stabilità politica del governo almeno quanto la fronda dei finiani, pur se scoraggia lo stesso Berlusconi dall'idea di ricorrere al voto anticipato nel timore di dare ulteriore, e a quel punto eccessivo, vantaggio elettorale alla Lega.

Fatto sta che, in questa maionese socioeconomicca italiana completa impazzita, dove ciascuno se ne va per la sua strada, e mentre perfino la prudente **Emma Marcegaglia**, chiede con la sua Confindustria di spostare a vantaggio del Nord produttivo parte dei 50 miliardi che ogni anno le regioni settentrionali travasano a quelle del Sud, stamattina a Palazzo Chigi di quello si parlerà di come dare soldi al Sud.



Gianfranco Micciché

— *L'Espresso* 25 novembre 2010 —